

L'ANALISI

Dopo i Sinti, speriamo che il sindaco pensi anche a salvare i veneziani

di Nelli-Elena Vanzan Marchini *

E' di questi giorni lo stanziamento di 2,8 milioni di euro per la creazione di un nuovo campo per alcune famiglie Sinti che da anni si sono insediate a Mestre organizzando il loro nomadismo in maniera stanziale all'interno del tessuto urbano. All'integrazione forzata e alla repressione del «diverso», il sindaco Cacciari ha preferito «una soluzione coerente con la loro cultura» certamente dispendiosa per l'intera comunità, ma di grande civiltà. Si auspica che analogo rispetto dei diritti umani lo si applichi anche alla realtà insulare e alla Civiltà Anfibia, di cui i veneziani sono i portatori e che non può esistere al di fuori di Venezia.

Da sempre il popolo della «terra incerta» ha una connotazione antropologica e culturale che lo differenzia dai popoli della terraferma. La percezione del tempo e dello spazio a misura di passo e di navigazione, la cultura materiale, sedimentata nei secoli come interazione faticosa e continua con un territorio magmatico, sono nel dna di quanti risiedono in questo arcipelago. Per queste peculiarità dell'habitat, non la nascita, ma la residenza caratterizza da sempre la venezianità di quanti hanno scelto questa insularità, che in tutto il resto del mondo è di per sé un elemento emarginante, qui invece è il valore urbano su cui si è articolata la specificità veneziana. Condividendo il respiro delle maree e ideando la cultura materiale che ha gestito i precari equilibri fra terra e acqua, il popolo della «terra incerta» ha inventato questa città-arcipelago del mondo che in ogni sua parte porta il segno della convivenza civile fra armeni, ebrei, greci,

turchi, tedeschi, dalmati e schiavoni. Questa eterogenea popolazione ha conservato e ci ha consegnato Venezia, ma oggi assieme ai cittadini, cacciati dalla speculazione turistico-immobiliare, si perdono conoscenza, scienza e quotidiana gestione del territorio; perciò la civiltà che ha inventato i ponti non riesce più a fare un ponte e non sa più costruire le rive di S. Marco senza che si portino dietro una parte di Piazza.

In questo scenario ci si chiede perché il sindaco, tanto rispettoso della cultura Sinti, non lo sia anche della civiltà anfibia e indichi invece ai veneziani il loro futuro a Mestre mentre il Comune continua a fare varianti urbanistiche che trasformano palazzi, intere isole e il quartiere più grande sul mare (l'ex Ospedale al Mare) in grandi hotel, favorendo di fatto l'esodo della popolazione verso una periferia disomogenea per habitat e per cultura. In Alto Adige e per altre specificità locali italiane vi sono norme, finanziamenti e agevolazioni che tutelano la cultura e la residenza, anche con l'imposizione di tasse di soggiorno ai non residenti. Perché non farlo anche qui? Perché non agevolare le attività professionali non finalizzate al turismo, cercando di incoraggiare la fantasia di artigiani e imprenditori legati al territorio? Perché, anziché investire una marea di denaro pubblico in una progettualità di pura immagine per creare le «porte» di Mestre, del Tronchetto e del Lido non si investe in edilizia agevolata per la popolazione? Ci si rende conto che si sta uccidendo una grande civiltà, per svenderne le reliquie?

* storica

pres. Venezia Civiltà Anfibia